

11

ORAZIONE
IN DIFESA
DI SÈ MEDESIMO

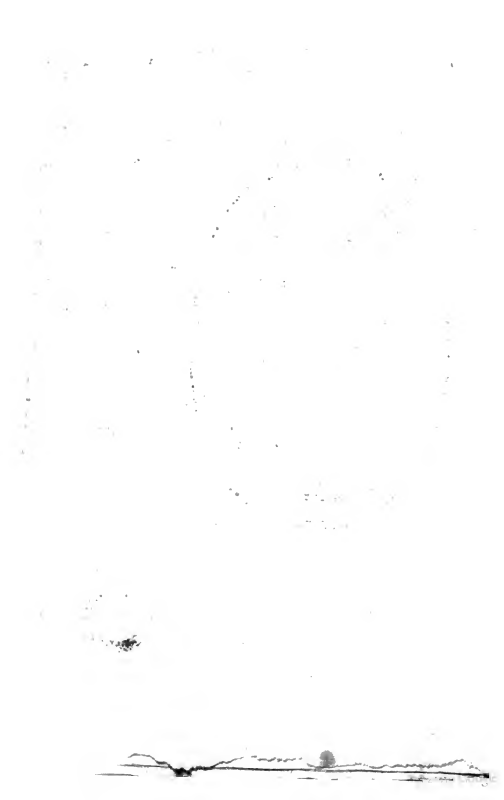
SCRITTA

Da Salvatore De Marco

AL QUALE SI VUOLE IMPEDIRE
DI PRENDER MOGLIE.

Le parti assistite dal loro
patrocinatore potranno
difendersi da sè stesse.
Art. 180 ll. di proc. civile.





ESORDIO

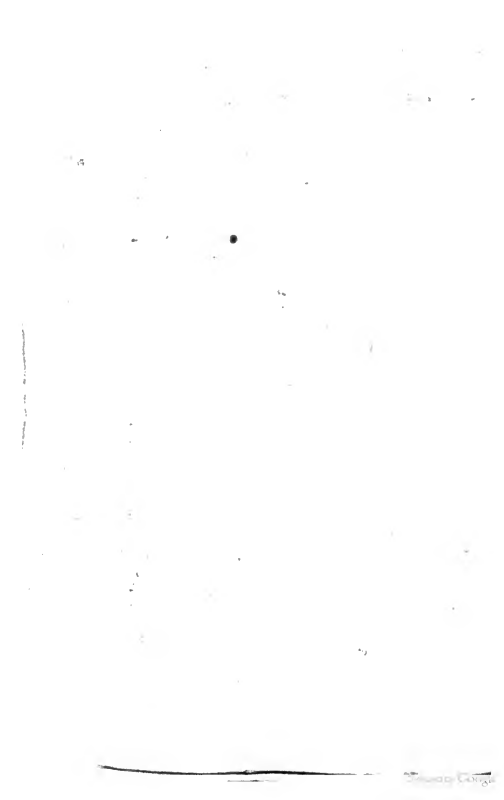
SENZA io dubiti o giudici (così Cicerone (1)) non sia disdicevol cosa che io ardisca di scrivere direttamente alle V. S. senza far uso di un legittimo portavoce (cioè di un'avvocato), pure essendomi accorto dopo averne adoperati parecchi e dei bravi (e ci ho spesi i belli denari) che tutti quei loro atti di difese si riducono sempre a *conchiudere per le spese e compenso* e poco battono il chiodo, e mi pare che quando hanno schiccherato quelle quattro parole e ve le buttano dentro le produzioni non s'incaricano di niente altro, *juxta illud*

« Se piglia, piglia, e se non piglia secca; » perciò io mi ho preso l'ardire di esporre io le mie ragioni (perchè a me mi coce), e vi farò vedere cogli occhi e toccar colle mani che io ho tutti i requisiti per contrarre legittimo matrimonio secondo le leggi ed il rito della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, e che nessuno può avere l'ardire d'impedirmelo.

NARRAZIONE.

Sicchè dunque dovete sapere che io cristiano battezzato come ogni altro mi è venuto in testa di voler-
mi accasare e mi ho scelta una figliola che (non dicendo mancamento) è buona, costumata, timorata di Dio.

.....
(1) Pro Tito Annio Milone; traduzione della benedett'anima
del P. Maestro Baudiera.





in somma non le manca niente. Questo padre della mia futura si è incaponito che non me la vuol dare affatto affatto (e se vedessivo come sta ostinato!).

Io perchè la legge del RE N. S. (p. c.) fondata per sua Real Clemenza sugli antichi usi di questa fedelissima città, permette che quando la figliola ha passata l'età dica al suo Gnore.

Tata mia so fatta granna
Accussì non pozzo stà
Io mme voglio mimarettà,

perciò, e consigliatomi con chi ne sapeva più di me, chiamai un notaro e le feci pigliare la volontà della figliola. Chi vi vuol raccontare quando il povero D. Raimondo andiede ad aprire la bocca verso quel padre stizzato! Per miracolo potè fare le scale a tre e a quattro; che un'altro poco era buttato per la finestra. E quando fu abbasso, Dio sa mazzate, gridi, pane e acqua a quella povera martira. E poi all'ultimo per conchiusione del discorso fu buttata dentro al serraglio di S. Francesco Sales. E vi che le mandassero un grano per comprarsi il pane! o almeno un francellicco (parlando con modestia) nelle feste ricordevoli (scusatè signori se io mi avanzo a tanto). Che se non fosse per me che l'ho mandato e le mando il bello ed il buono (che le sia sempre santo e benedetto) quella poveretta sarebbe morta per la fame e per lo freddo o come dicesi volgarmente di *morta gnagnolla*.

E quando si avvide esso padre, che il notaro faceva da vero e che la terza volta ci andiede accompagnato da due testimonj risoluti e mastini come Dio comanda se ne venne con un rimedio tutto nuovo di certe opposizioni al matrimonio (che il Signore ve ne possa liberare). Io per me aveva inteso raccontare tanti impedimenti che quelle antiche fattucchiere mettevano ai poveri giovani, che non le regalavano qualche

buona mancia, come corde, mesciagne, attaccature ed altre cose (arrasso sia) che si facevano quando ci era il chiuppo a Forcella: ma queste opposizioni che sono trovate oggi-giorno sono una cosa da morire: perchè quelle antiche fatture con un paro di tarì o con una benedizione che uno si faceva dare se ne andavano via: ma questa è già da due anni e sto ancora al principio.

Intanto quando la causa stava al primo Tribunale la cosa passò liscia liscia: ma la botta è stata mo che è venuto un brutto nodico al pettine: perchè le Signorie vostre che siete tutti savii e buoni padri di famiglia, credo che tanti sono stati li stonamenti che esso vi ha fatti, che vi è venuto il desiderio di sapere quello che io tengo (1).

« In questi tempi di pecunia oscuri » la domanda è un poco pericolosa e non solamente per me, ma per quanti meglio di me e delle vostre Signorie! Perchè il mondo d'oggi che è peccaminoso, nessuno vuole stare al suo grado e ognuno volendosi stennere

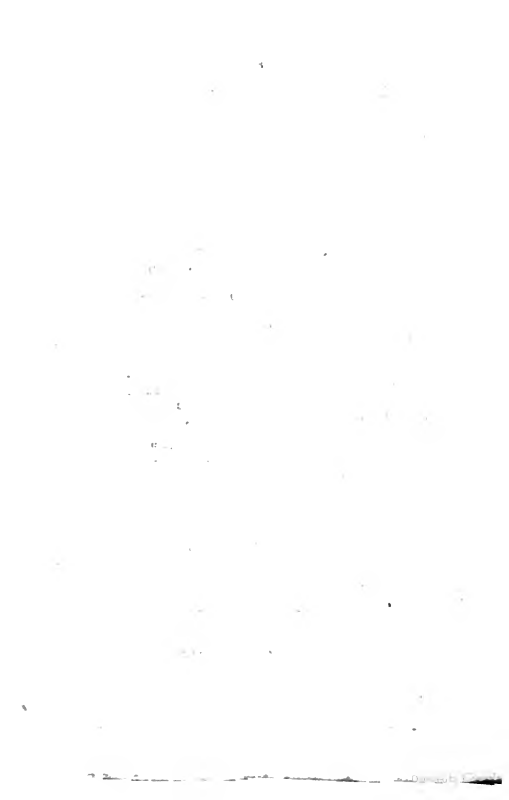
« cchiù de chello ch'è luongo lu lenzulo

» mosta apprimo li piedi e po »

(parlanno sempre con creanza. E per questo a qualunque casa vi voltate vedrete sempre che *mancaio nove grana per compiere il carlino* come diceva la f. m. di mio nonno che era un uomo che aveva girato il mondo.

Purè siccome io fatico nel più grande Stabilimento di Napoli dove faccio indegnamente e per la pessima qualità mie, nientemeno che l'ufficio di *capo-tipografo*, così feci subito pigliare estratti dai libri mercantili, certificati del capo-contabile, attestati di un bravo cavaliere che è direttore della parte tipo-

~~~~~  
(1) Prima decisione interlocutoria che ordina che io mostri i documenti quali sieno i mezzi di sussistenza che io ho.





grafica i quali vi facevano vedere chiaramente quello che io mi lucrava giorno per giorno che erano più di 21 ducati al mese, oltre delle *regalie* degli autori, delle *correzioni straordinarie* e di certi altri segreti di stamperia per cui io mi posso lucrare qualche carlino: e poi quelli certificati (già in carta bollata e registrati) che vi dicono intorno alla mia condotta? Che là (contro il mio merito) tutti mi vogliono bene e mi stimano.

Ma pure come il mio contrario seguitava a gridare che voleva fare non so che altra pruova così voi con una santa pazienza (che il Signore ve la mantenga) gli faceste un'altra sentenza che diceva che egli poteva fare la contropuova (1).

E l'abbiamo fatta tutti due. Io ho fatto chiamare i primi uomini della città e i principali stampatori: ed egli? Dio ve lo possa contare: maledetto quell'uno che avesse detto una cosa o pro o contra! Tutti venivano e dicevano che non sapevano niente, e che ignoravano quanto io mi potessi lucrare. Sentite poi i testimoni miei: (e ci è stato per fino un Capitano dei Reali eserciti di S. M. (D. G.). Tutti a una voce che io son faticatore, che faccio il doppio mestiere della stampa e dei tablò, che non mi ho fatto mai sentire nel quartiere: che ho certe belle gratificazioni per fatiche straordinarie, che dirigo tutti gli altri stampatori e che veggo i *rincontri*..... in somma ditemi per carità che altro può fare un povero figlio di mamma. E mi dispiace che debbo fare come il calabrese che dicea che non avea chi lo avvantasse e si avvantava egli. Ma io ho avuto chi mi ha avvantato e sono stato molte volte portato in trionfo dentro alla Corte.

~~~~~

[(1) Seconda interlocutoria.]

PROPOSIZIONE.

Ora dopo questo, dovete voi Signori Giudici rispettabilissimi decidere la causa mia per la quale io divido in tre punti questa mia qualunque siasi orazione. E dimostrerò che io posso fare questo matrimonio.

1° Per nobiltà

2° Per ricchezza

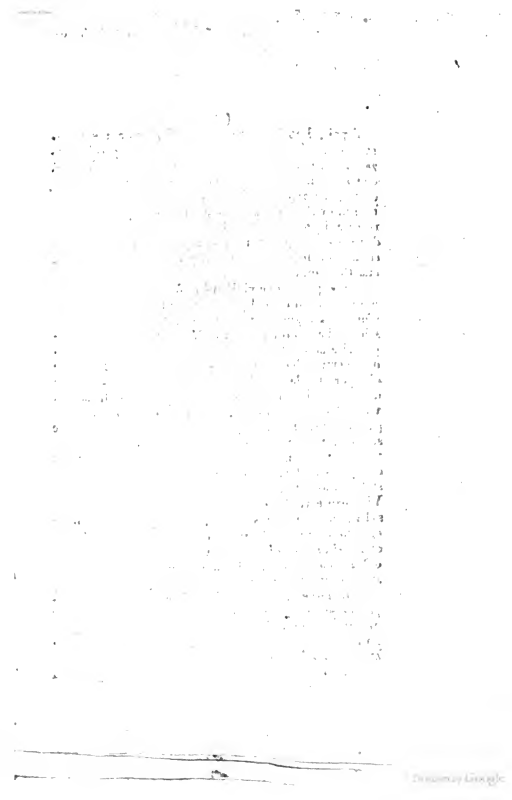
3° Perchè queste cose mio Sig. suocero (futuro sebbene) non deve andarle trovando.

E vedrete così se ho ragione. Incomincio.

DIMOSTRAZIONE.

Io ho inteso sempre fare gli elogi degli uomini di lettere, ed ho letto una volta un discorso dove si dimostrava che un uomo di lettere vale più di principe ed imperatore; e mio nonno mi raccontava che in Fiorenza per dire di un uomo che era gran cosa si diceva fin dai tempi di un certo Brunetto Latini (che poi in salvamento nostro un certo Dante Mago che girò tutta casa del Diavolo lo trovò all'inferno per un brutto vizio che teneva) (e vedete quante erudizioni io conosco): si diceva dunque e si dice di uno che sapeva la Lecca e la Mecca che egli era *uomo di molte lettere*.

Ora non sono io un uomo di moltissime lettere? e in fatti dalla mattina alla sera ne maneggio più di cento mila: ed io sono uomo di lettere italiane francesi greche e latine perchè nel mio stabilimento facciamo niente meno che i calapini: ma un uomo quanto più è di lettere tanto più è stimato: e se è vero quello che diceva quell'accademico che un uomo di lettere è il primo uomo sopra la terra: figuratevi dunque che deve essere unò stampatore della mia qualità.



E poi, dico io, se noi non ci fossimo come potrestivo esserci voi altri giudici illustrissimi, perchè senza di noi non potrestivo tenere i codici ed allora si che saremmo tutt' uno. Dunque se senza di noi non ci potreste star voi, significa che voi ci dovete rispettare più di voi stessi come accadeva in quel monistero in cui non ci era che Cola fra Cola e u Priore, e dove il priore pregava sempre quei due buoni religiosi che non lo lasciassero solo perchè sarebbe finito la sua Prioranza.

Ma questo che vi dico è così vero che pure il popolo lo sa. In fatti il popolo a chi mai dà il *Don?* solamente a' Signori; perchè un vastaso, un mastodascio ec. hanno il *Si* o pure il *Masto*. Ora a tutti i stampatori e sino i torcolieri si dà proprio il *Don*. E vedete certi sfelensi che non sanno nemmeno leggere e che portano la pettola da fora e che sono disonore del nobilissimo mestiere di stamparia che gli daresti tre calli in mano i quali vanno sempre di giamberga e li senti chiammà D. Francisco D. Antuono e che so io? E poi un Capo maestro fabbricatore, un aparatore di chiese un ferraro con cinque o sei botteghe e che tiene le sfere stipate a capo a capo, sempre Mast'Antonio, Masto Francisco u si Dunminico, u si Vicienzo e va scorrendo. E si vedete dentro la casa! I ragazzi di uno stampatore (io vi parlo d' i sciammerghe corte non di quelli che stanno sopra la loro e che si tirano la calzetta) ma tutti non dicono mai Tata o Mamma ma sempre Papà e Mammà. E comme nce stanno attenti per quell'accento sopra a l'a!

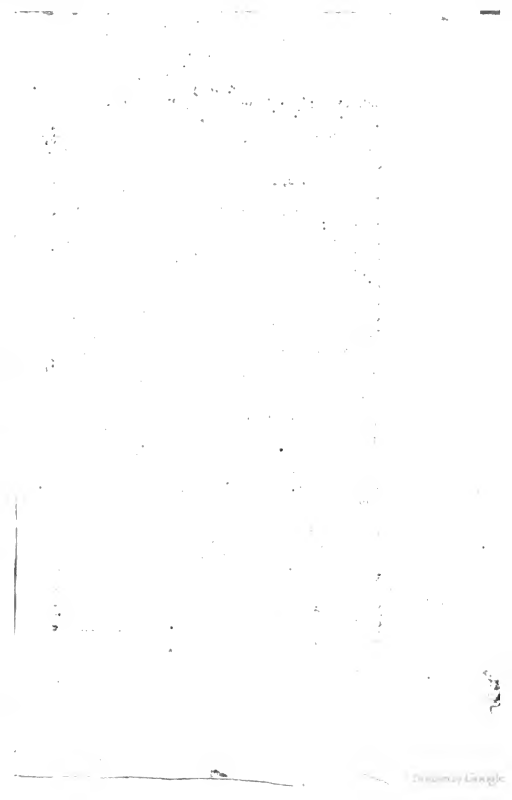
Dunque questo mestiere è nobilissimo per sè, perchè pure i scopatori delle stamperie sono rispettati da tutti, e son chiamati col *voi*, e col *Don*, e appena sono compositori di prima classe hanno pure l'*usustrissimo* dalla vaiassa.

Non vi dico niente poi le persone colle quali noi

ce la facciamo e siamo sempre obbligati a stare in conferenza e che noi stanno soggette! I megli Avvocati, quando voi li fate *correre colle poste* se nè vengono a fare le nottate con noi dentro alle stamperie, (e come *mollano allora la sacca*): e poi i più bravi sacerdoti e pure i vescovi stessi; e qualche volta pure qualcuno di voi con tutta la vostra sublimità uci venite sotto. E noi facciamo una bella vita quieta quieta ezitta zitta e sempre imparandoci belle cose, parole di Dio, pezzi di Paradiso che i primi uomini vengono a stampare. E vi dico che ce le impariamo quasi a memoria tante volte abbiamo da leggerle e rileggerle specialmente quando incappiamo qualche autore solistico.

In somma la nostra professione è la più nobile di tutte le altre. E vedete che la natura stessa non fa altro che stampare *juxta illud* « lo fè natura e poi ruppe la stampa ».

Ma dopo avervi dimostrato la nobiltà della nobilissima mia professione, lasciatevi che vi prego: con chi credete voi che io voglio apparentare? forse con qualche Principe, con qualche Barone, con un Milord inglese? Gnernò: è cu n'apparatore; cu uno nsomma che non maneja altro che felle e ferze, chiuovi, scale e mmartielli: nè avessivo da credere a tutto quello splendore che vedete dentro alle chiese nè giorni delle quarantore per tutte quelle ferze d'oro splendide; che non è tutt'oro quello che luce: e quelle stelle che vedete in faccia ai panni non sono di oro per amor di Dio, ma sono appena carte indorate. Edomando io alle Signorie vostre; qual'è meglio lavorare in pubblica chiesa o gettato in mezzo alle strade pubbliche vicino alle cappellucce dei bizuochi sopra a una scala a risico di rompersi la noce del collo, manica e ncammisa, ammaccando le cape ai chiodi: o pure dentro a un bell'appartamento (vicino al fuoco mo che fa freddo) segregati dal popolo basso come facciamo noi altri



tutti decenti? E poi con chi tratta l'apparatore? sempre con chierici e schiatta-muorti: e la persona più nobile è qualche Torronaro che ha curiosità di sapere dove ha da portare la banca, o qualche sivauolo per fare qualche machina di lumi. Ma noi sempre in mezzo ai signori, a filosofi, a letterati che jasteimmano, e ai megli soggetti.

Ora dunque mentre io abbasso la nobiltà dell'arte stampatoria sino a un miserabile aparatore debbo sentirmi poi, chi si tu e chi so io? Ombre dei Manuzj dei Giunti dei Didot, dei Bodoni a voi spetta vendicare l'offesa, perchè non è mia ma vostra. E voi autori vivi o crepati di cui le opere sone uscite dalle mane mie, cacciate la capa dai sepolcri e parlate voi con quelle facce ettiche ai miei giudici e ajutate voi la mia vacillante eloquenza! (Che vi pare di questa ultima cagliosa?)

Ora veniamoncenie a quello che mi lucro io.

Io vi ho cacciato gli estratti dai libri mercantili dello Stabilimento in cui sono *capo-tipografo*. (E quelli sono tenuti in regola come commanna la legge, che il Direttore nostro ci spende il tuppo suo per questi libri). E pure il signor socero (futuro) (cioè il paglietta suo) dice che non sono buoni. E perchè? perchè dice che come io lavoro dentro a quello stabilimento tutti gl'impiegati dello studio hanno da essere amici miei. Ora vi dico che questo libro maggiore io non lo conosco nemmeno di faccia, e credo che egli non mi sappia nemmeno di vista. E poi là *carta canta cannuolo*. Il libro parla chiaro, nè ci son fosi da appendere. Ed il certificato fu anche sottoscritto nientemeno che dal Signor Direttore il quale (non mancando a nessuno) è galantomio meglio di qualch'altro.

E io non mi contentai di un certificato solo ma me ne feci fare quaranta dei megli signori e Cavalieri che stanno là impiegati. E tutti dicono lo stesso, e fanno (indegnamente) i miei elogj.

Ma poi ho fatto venire a esaminarsi per testimonio un'altro capitano che è uno dei primi impiegati nella contabilità e che passano per mano sua i denari che io ho, e quello ha detto lo stesso: e così sono tutti quelli che si sono esaminati per parte mia.

Ora sentite mo che risponde il Sig. paglietta contrario. Dice che i certificati non son buoni perchè non sono stati prima ordinati dal giudice, e che quelli che l'hanno fatti hanno dovuto dire la bugia perchè sono impiegati con me e sono amici miei. Ora mi scusi questo signore, a quale taverna avimmo mangiato insieme che dice gli amici miei hanno da essere falzarii che si ingannano la coscienza per fare inzorare a me.

E poi vorrei sapere chi ha detto a lui che quelli, che hanno fatto i certificati e sono venuti per testimonj sono amici miei? E dopo che fossero amici? Perchè? gli amici debbono dire la bugia? E che mi trovasse un'articolo di Legge che proibisce agli amici di fare i testimonj. Anzi io sentiva dire sempre a mio nonno che l'amicizia è una cosa virtuosa e che solamente gli uomini da bene sono veramente amici, altrimenti viene quell'amicizia dei ladri di Pisa che stavano in pace solamente la notte.

Io vi prego per carità che non fate troppo sentire questa sua ragione a nessuno, perchè Dio liberi e lo sapessero quelli signori! : perchè ce ne stanno certi un poco intossicosi; e quello capitano che venne a esaminarsi con quelli mustacci, se sapessimo come gli fumano! Avessimo da far piangere qualche famiglia per una scemità!.. Già voi siete tutti signori e uomini prudenti. Ma: chi sa?...

E poi io dico così: queste son cose de l'antico testamento: perchè innanzi al certificato vuole l'ordine del giudice, perchè io mm'informai da persone che u pputavano sapere, e mi dissero che mo non s'usa più quest'ordine del giudice, e che quelli che von-

no: dire le bugie le dicono con l'ordine e senz'ordine, e che non ci è alcuno articolo della legge o dei Decreti del Re (sia sempre lodato) che ordinasse quel *fiat fides* che noi era una volta a tempo de la Coccovaja a Puerto. Oggi le cose camminano di un'altra maniera e non già come in mano ai vavoni nostri.

Ma lasciando da parte tutte queste cose, voglio venire a parlare anche di legge. E la legge io la conosco perchè ho stampato più di un commerciaro al codice: ed ora sto stampando pure la Giurisprudenza generale di quello francese che si chiama Monzù Dalloz. È vero che voi ne sapete più assai di me: e per questo invoco di farvi io la dimostrazione vi farò certe domande.

Ditemi (provita vostra) ci sta qualche articolo del Codice o di qualche altra legge di Sua Maestà che permetta di andarsi mischiando nei fatti della gente per sapere quello che possaggono quando si vogliono accusare? e specialmente quando i due sposi sono contenti? *Dove ci è gusto non ci è perdenza*: dunque se la femmina si contenta di sposarsi un uomo e ci trova gusto, essa non ci perde niente a mangiarsi un piatto di meno alla mattina. Diceva mio nonno *mangia pane e caso e non dire i fatti de la casa*.

Se ci fosse qualche articolo di legge io avrei dal principio mostrato tutte le miserie mie alle Signorie vostre, per farvi vedere che con un poco di economia e con un dito di giudizio che il Signore mi ha dato io potrei mantenere quattro mogli, mentre adesso mi contento di una sola.

Ma il mio signor suocero (ripeto futuro) mi ha detto mai che glote vuol dare alla sua signora figlia? perchè mi pare che vorrebbe che io la mantenessi con la carrozza. Io la carrozza ce la piglierò per fare la prima uscita dopo gli otto giorni per andare a Montevergine all'Archetello e va discorrendo ma tenerla ogni

giorno sarebbe pazia: ed esso la può pretendere mentre me la dà nuda e cruda? E si riduce che io mi piglio in dote il *Banco dello schullo*: che oggi giorno, come sapete, è fallito.

Insomma mio suocero che si dice tanto ricco, lo dice per farlo credere a Voi, ma non ce n'è niente: perchè se avesse i mezzi non terrebbe la figlia a piazza franca e per carità dentro al *Serraglio* o le manderebbe un poco di mangiare la mattina, e non obbligherebbe a me a tenere una persona perduta per tutto quello che le occorre: e sta caravana dura da ventuno mesi. Vedete a che stato sta la Chiesa; che egli ha fatto fare una contropuova che doveva fare furore e fracasso e non ha potuto dare una ventina di carlini al paglietta suo per farsene avere una copia: che è più la porcheria che il resto.

Ma da un'altra parte chi ha proibito mai a uno che è povero di potersi accasare? E saria un guaio se un povero uomo che non tiene che mangiare la matina non tenesse nemmeno una moglie che gli scarfasse il letto la sera. Io per me veggio tanti pezzenti con moglie e con figli (che forse sarebbe meglio che non ci fossero!) e pure il Parròcchiano non ha avuto nessuna difficoltà di sposarli.

E voi che siete tanto caritatevoli (e me l'ha detto una persona che non dice bugie) ditemi se vi viene mai vicino un pezzente che nel cercarvi la carità non vi dice che tiene una casa di figli? anzi dove ci è più pezzentaria là ci stanno più figli, e chi meno *guarambia* tiene sempre la moglie prena: e perciò si dice che il Signore dove vede la neve spande il sole. Dunque se si possono accasare i pezzenti e fare molti figli e la legge non ce lo proibisce, come si vogliono poi portare ostacoli nientemeno che ad uno stampatore onorato, capo-tipografo di uno dei principali Stabilimenti di questo Regno e forse dell'Italia?



Mi contano che ci sia un autore inglese che si chiama Maltus che ha scritto che non bisogna fare accasare la povera gente, e che vorrebbe fare sparare le cannonate a metraglie (*ai cani dicanno*) dove ci fosse folla. Ma questo è autore dannato, nè qui grazia a Dio ci è nessuno che lo voglia sentire. Nè il RE nostro Signore ha voluto sentirne di queste birbanterie di questi autori atei anzi eretici miscredenti. E voi signori giudici siete tutti cristiani e certamente che non leggete questi libri proibiti, nè lo posso credere che mai vi sarà venuto in capo a voi di impedire questo matrimonio.

Ma non solo questo che voi siete cristiani e timorati di Dio ma voi siete rispettosi e ubbidienti alle leggi (e ne so più di una prova): ed avete giurato di fare rispettare ed eseguire il codice di S. M. e perciò ancorchè quella brutta idea ereticale di quell'inglese (*che le pazza chiavà trotola*) fosse venuta in capo a qualcuno (Dio ce ne liberi) pure voi ubbidireste alle leggi e non già a queste stralunatissime birbanterie. Perchè i giudici come a voi ubbidiscono alle leggi, e state con quelle pezze nere per fare mettere paura a tutti quelli che non le vogliono ubbidire, ma non già sareste mai capaci di fare le leggi a capo vostra.

In somma signori miei rispettabilissimi quando la legge non dice che uno che si vuole ammogliare deve dimostrare in publico quello che tiene; quando pure i pezzenti si possono accasare; ditemi perchè non posso accasarmi io che tengo bene da vivere e da mettere anche qualche cosa al pizzo?

Adesso la femmina che io voglio la sto mantenendo io a spese mie: e se la mantengo da due anni non essendo moglie, posso anche mantenerla in appresso quando mi starà vicino e mi rinaccerà la biancheria.

Siate sicuri (ed io ve lo prometto da stampatore

di onore) che le darò bene a mangiare e la coprirò come merita, aggiocchè non si dia scandalo al vicinato. E la femmina quando tiene che mangiare, ed ha le carni coperte canta allegramente e non si lamenta colle vicine.

CONFUTAZIONE.

Voi veduto che io conosco, indegnamente, qualche poco di rettorica, perchè studiai niente meno quella di Majello che era in latino e tanto sublime che molte volte non la capiva nemmeno il maestro che la spiegava che era uno dei primi.

E mmo che siamo *alla confutazione* vi dico che mi ho devute appicciare con più di uno che mi davano certi mali consigli che io li confuto sempre: e ci fu persino un maestro mio antico che mi disse un giorno «tu ti vuoi inzorare?» E mi cominciò na storia lunga lunga e che non finiva mai di certi popoli antichi chiamati Romani che erano tutti savii, che quando i loro vicini non le volevano dare li figlie pe moglie (che mi pare che erano i Maghi sabini) fecero na gran festa e non so quello che succedette. Ed diceva che quelli Maghi vollero pure al loro portare opposizione al matrimonio e che correvano armati, e che portavano pure certe arme nove in capo che le avevano lavorate i stessi Romani che facevano veramente paura. E con tutto chesto, pure si contentarono e non ci fù niente più.

Ma io questo consiglio non l'ho capito, e il confessore mio che è un sant'omo mel'ha sconsigliato: ed io lo sento.

Ma certe volte poi io mi incoccio e dico: se io faceva come i Romani a quest'ora non starei più in lite. Perchè voglio fare come vuole il codice: mi succede questo. Qual'è meglio dunque il Dritto romano, o il Codice nuovo?

1. The first part of the document is a list of names and addresses.

2. The second part is a list of names and addresses.

3. The third part is a list of names and addresses.

4. The fourth part is a list of names and addresses.

5. The fifth part is a list of names and addresses.

6. The sixth part is a list of names and addresses.

7. The seventh part is a list of names and addresses.

8. The eighth part is a list of names and addresses.

9. The ninth part is a list of names and addresses.

10. The tenth part is a list of names and addresses.

11. The eleventh part is a list of names and addresses.

12. The twelfth part is a list of names and addresses.

13. The thirteenth part is a list of names and addresses.

14. The fourteenth part is a list of names and addresses.

15. The fifteenth part is a list of names and addresses.

16. The sixteenth part is a list of names and addresses.

17. The seventeenth part is a list of names and addresses.

18. The eighteenth part is a list of names and addresses.

19. The nineteenth part is a list of names and addresses.

20. The twentieth part is a list of names and addresses.

21. The twenty-first part is a list of names and addresses.

22. The twenty-second part is a list of names and addresses.

23. The twenty-third part is a list of names and addresses.

24. The twenty-fourth part is a list of names and addresses.

25. The twenty-fifth part is a list of names and addresses.

26. The twenty-sixth part is a list of names and addresses.

27. The twenty-seventh part is a list of names and addresses.

28. The twenty-eighth part is a list of names and addresses.

29. The twenty-ninth part is a list of names and addresses.

30. The thirtieth part is a list of names and addresses.

31. The thirty-first part is a list of names and addresses.

32. The thirty-second part is a list of names and addresses.

33. The thirty-third part is a list of names and addresses.

34. The thirty-fourth part is a list of names and addresses.

35. The thirty-fifth part is a list of names and addresses.

36. The thirty-sixth part is a list of names and addresses.

37. The thirty-seventh part is a list of names and addresses.

38. The thirty-eighth part is a list of names and addresses.

39. The thirty-ninth part is a list of names and addresses.

40. The fortieth part is a list of names and addresses.



Ma il signore el liberi da questi cattivi consigliari,
da mali vicini e da bugie di uomini da bene.

COMMOZIONE DEGL AFFETT.

Sig.^l Giudici miei, io vorrei farvi intenerire come
ha fatto il mio contrario che ha detto che il mio suocero
è un padre sventurato. Ma io che sono di cuore te-
nero, mi dispiace di vedervi piangere: chè il maestro
mio mi contava che ogni volta che si faceva la com-
mozione degli affetti, ai giudici gli scappava a pian-
gere: e perciò mi sto piuttosto zitto, ancorchè il mac-
stro mi dovesse dire che questa bellissima orazione ci
manca il meglio.

Perciò vi ricordo che quanto più tempo voi mi
fate allongare questa causa tanti meno stampatori na-
sceranno da me: E voi che siete rispettabili e letterati
capite che male ne viene da questo. *Dicebam.*

Napoli 20 gennajo : 833.

Salvatore De. Mares

VAI
1543037